

BOSNIA. Il presidente Usa accompagna le minacce a un'iniziativa diplomatica al vertice Nato



I familiari di una delle vittime del massacro del mercato

Pascal Guyot / Afp

Clinton estrae un nuovo piano Sarajevo e le Olimpiadi, cinque cerchi di sangue

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SARAJEVO. Una buona notizia che è anche una novità assai: ieri a Sarajevo, per qualche ora, si è combattuto molto di meno, pochi feriti, tra cui un giornalista giapponese, scarsi gli scambi di cortesia, tra i due fronti, con morti e feriti armati. Sarà stato per il decennale delle Olimpiadi invernali oppure perché tutti vogliono andare a vedere quel che succede nel vertice a tre di domani a Ginevra? Poi, però, nel corso del pomeriggio i bombardamenti sono ripresi violentissimi e mentre scriviamo si combatte proprio di fronte all'albergo, granate cadono da tutti i lati. Sarà la reazione serba alle pressioni internazionali dei bombardamenti prossimi venturi della Nato? In ogni caso, per un po', in città si è respirato e nonostante il freddo e la pioggia le vie del centro, le stradine attorno alla Marsala Tita si sono animate. L'occasione giusta dunque per un piccolo viaggio negli stenti e nella vita quotidiana di Sarajevo.

Tutto sta a fare quei 200 metri che separano l'Hotel Holiday Inn dall'inizio del corso «Maresciallo Tito». Gli ampi incroci e gli spazi liberi sono il terreno ideale per gli sniper i quali ti mirano dai grattacieli abbandonati a ridosso del fiume. Bisogna chiudere gli occhi e pregare l'autista di fare in fretta. Ma non c'è bisogno. Lui sa come si fa. Una volta arrivati sulla via principale dell'antico centro storico della capitale bosniaca, la sicurezza, si fa per dire, è conquistata. La Marsala Tita, infatti, è coperta abbastanza bene dalle case e ai crocicchi sono stati messi i container e carcasse d'auto per impedire ai cecchini di scattare i loro mitra sui passanti.

Annunci economici e prezzi alle stelle

Il primo appuntamento importante della mattina è il Teatro Nazionale, nel cui foyer è attaccato un quadro simbolo: 5 cerchi insanguinati. La borghesia locale si è data tutta ritrovo qui e le signore hanno tirato fuori persino consunte pellicce. È una vetrina importante. Quartetto d'archi, con di bambini, discorsi per celebrare il 10° anniversario delle Olimpiadi invernali e per lanciare al mondo un grido di dolore. E tocca farlo al sindaco della città, Mohammed Cresev Lakovic. «La fiamma olimpica - dice in un silenzio assoluto - è ancora accesa nei nostri cuori ed io invito tutti i colleghi delle città olimpioniche a venire qui, città dell'amore e della morte». Dall'altra parte della piazza c'è un piccolissimo caffè aperto. Ragazze bionde e gentilissime offrono per 3mila lire il Nescafé e per 6mila lire una birra al suono della musicchetta, che gira sul nastro, di «Please don't go». Meglio di niente, si dirà. Non foss'altro per la voglia di stringere i denti e di non darla vinta a nessuno. Il mercato del massacro è proprio qui dietro. La vita, però, si prende la sua rivincita.

Grande folla e ressa attorno ad uno sportello bancario. Sono coloro che aspettano qualche rimessa dei

Anziché i bombardieri, Clinton lancia un'offensiva di pace in extremis. Tre i punti: una nuova iniziativa diplomatica con gli Usa in un «ruolo più attivo»; un ultimatum ai serbi e la minaccia di passare ai blitz in caso di «futuri» attacchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha deciso: una nuova offensiva di pace anziché il via ai bombardieri per il momento, un suo super-inviato a mediare tra le parti in guerra anziché un'altra squadra di portaerei, accompagnati però da un ultimatum che minaccia l'intervento militare Nato se invece di trattare i serbi continuano a bombardare e strangolare Sarajevo. Questa linea sarà presentata ufficialmente oggi al vertice dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Era stato il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Tony Lake, a volare nella notte a Shreveport, in Louisiana, dove il presidente Usa permotava, per informarlo delle discussioni e dei negoziati con gli alleati, cui ieri sono stati fatti gli ultimi ritocchi. Si sapeva che lunedì alla Casa Bianca c'era stata una riunione tesissima, con alcuni dei principali esponenti dell'amministrazione schierati decisamente in favore di un blitz punitivo, altri, in particolare il capo del Pentagono William Perry e il capo di Stato maggiore generale Shalikashvili decisamente contrari, e il segretario di Stato Warren Christopher a mediare tra i due schieramenti. La conclusione è stato il consenso su un «pacchetto» in tre punti che mantiene a parole la minaccia militare, anzi avanza un vero e proprio ultimatum perentorio (secondo fonti Nato a Bruxelles con una precisa scadenza di 10 giorni), ma pende decisamente e inequivocabilmente verso un tentativo in extremis di soluzione politica.

In sostanza quelle che porteremo alla Nato sono proposte, idee per rinvigorire il processo di pace, il modo in cui l'orientamento di Clinton è stato presentato ieri ai giornalisti dalla sua portavoce Dee Dee Myers. Il piano Clinton si articola in tre punti: una maggiore e più diretta partecipazione Usa per rinvigorire il processo negoziale tra le parti che si stanno facendo la guerra in Bosnia spingendole ad un accordo, con l'invio di un super-negoziatore che dovrebbe rimediare ai guai sinora combinati dagli Europei; pieno avallo alla richiesta di Boutros Ghali che la Nato si prepari a bombardare le posizioni serbe se gli sarà richiesto dall'Onu o dai comandanti dei caschi blu sul campo, ovvero, per dirla con le parole della Myers, la decisione di «rendere più facile il lancio di blitz aerei in risposta a futuri attacchi serbi su Sarajevo»; l'estensione dell'impegno di intervento Nato anche a difesa delle popolazioni civili musulmane da «futuri» attacchi, anziché, come era stato sinora in difesa dei soli caschi blu e delle loro operazioni. L'aggiungo ricorrente, che probabilmente offre la migliore chiave di lettura sembra quel «futuri»

loro parenti all'estero e «ogni mattino - ci dice un signore che abita qui - è la solita storia. Qualcuno è fortunato ed esce con gli occhi che gli brillano e qualche centinaio di marchi in tasca. Ma per il più è una delusione. L'indomani però sono qui di nuovo». La Marsala Tita a mezzogiorno è piena di gente. Certo non passa un'auto ma la gente è entrata. Coppie di fidanzati, anziani col basto, ragazze sole con un filo di rossetto sulle labbra. Piccoli segni, appena abbozzati e declinanti sempre verso l'amarezza, ma la città, in parte, vuole resistere. Su un banchetto ecco la signora che vende sigarette occidentali, su di un altro ecco calze da donna.

Una parte del muro del corso è cosparsa di annunci economici, scritti su un piccolo pezzo di carta e

attaccati su con il nastro adesivo. Un ragazzo tenta di vendere un lettore di compact disc prezzo 150 marchi. Per gli stessi soldi è possibile comprare un forno a micro-onde mentre per cento marchi si può portare a casa, da tale Mirjana, una stufa. E c'è subito da fare un'osservazione: per certe cose i prezzi si sono mantenuti stabili. Sono altre le cose, i generi di primissima necessità, i cui costi hanno toccato le stelle. Lo sfornato si chiama Faris Mirdo. Ha messo, a distanza di 5 metri, due annunci uguali, con i quali pubblicizza le qualità della sua auto Golf. Ebbene, qualcuno ha strappato il lembo di entrambi i fogli ove c'era scritto il numero di telefono. Un nemico di Faris, o forse uno che ha deciso di comprare la macchina in questione decidendo di non avere concorrenti.



Monito di Parigi

Il ministro degli esteri francese Alain Juppé ha annunciato che il suo paese considererà la possibilità di ritirare i caschi blu dalla Bosnia se oggi la Nato si limiterà a lanciare una nuova esortazione alle parti in guerra. «La Francia non si assocerà ad una non decisione», ha detto Juppé che ha insistito per una reazione precisa e forte. Parigi ha proposto alla Nato di lanciare un ultimatum perché i serbi sciolgano l'assedio di Sarajevo. La portavoce francese Foch ha intanto ricevuto l'ordine di spostarsi in Adriatico. La nave trasporta cacciabombardieri.

Per quanto la voce sia grossa e si sia passati a ultimatum con precisione: scadenze, nessuno parla più di «punizione» per i colpi di mortaio che hanno fatto macello nel mercato di Sarajevo. Clinton si è allentato una durissima critica dal suo predecessore Bush che, in un discorso ad una riunione repubblicana a Cincinnati, lo ha accusato Clinton di continuare a vacillare, infliggendo un grave colpo al prestigio e alla leadership Usa nel mondo. «Se io avessi fatto così, a quest'ora Saddam Hussein avrebbe conquistato l'Arabia Saudita», ha dichiarato Bush. È ovvio che sa benissimo che a questo punto si sta giocando la credibilità se dà l'ultimatum e poi non fa niente. «Vediamo quel che succede nel prossimo paio di giorni, io credo che non dovremmo più avere minacce a vuoto aveva dichiarato a lunedì a Houston. Ieri il «New York Times» lo ha invitato apertamente, in prima pagina, a decidersi, pena il passare per mollacchione dinanzi ad un pubblico Usa che ora in maggioranza, dopo aver visto le orribili immagini da sarajevo in tv, è perché si bombardi. Ma nel decidere deve pur tener conto delle fortissime riserve dei suoi militari («i blitz ci possono mettere a posto con la coscienza, darci la sensazione che qualcosa abbiamo fatto, ma crediamo davvero che il problema sia risolvibile militarmente? e se no, cosa facciamo dopo aver bombardato?», ancora ieri si confidavano anonimamente un generale all'agenzia Reuters). Forse più ancora che dalle riserve che continuano a venire da Mosca, dove ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha ribadito il no netto ai blitz e ha sostenuto che nel chiedere alla Nato di prepararsi, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali sarebbe «andato oltre i suoi poteri».

Pure così vanno le cose a Sarajevo. Un'altra fila animatissima. Si guarda a quegli elenchi affissi al muro: son quelli delle prossime distribuzioni di farina e di latte e ognuno vuol sapere intanto se il suo nome è lì e poi dove ritirare caso mai il magico pacco. Un ristorante aperto. Sì, anche questo. E mostra le sue mercanzie su uno scaffale: un pezzo di pizza bianca a 5 marchi e un misero sandwich che non si sa cosa ha dentro, a 8 marchi. Ecco un fioraio il più grande sviluppo di questi commercianti. E si capisce bene anche il perché: con tutti i morti che ci sono stati il flusso della popolazione verso il cimitero è enorme. In lontananza si sentono degli spari. E qualcuno accelera il passo. Ma laggiù in fondo alla via c'è una mensa per poveri e anziani. Andia-

Si dimette il leader croato-bosniaco Boban Karadzic sarcastico «Morti? Manichini»

Tutta una messinscena. Karadzic scrive a Clinton e a Eltsin chiedendo un'inchiesta internazionale sulla strage del mercato. «In tv ci hanno mostrato manichini e morti uccisi in altre circostanze», sostiene il leader dei serbo-bosniaci. Domani a Ginevra i colloqui sulla proposta di smilitarizzare Sarajevo. La Croazia cerca di evitare le sanzioni economiche e ottiene le dimissioni del leader croato-bosniaco Boban, sgradito ai musulmani.

Non era sangue, non erano gambe e braccia strappate a gente inerme. Non era una strage, quella del mercato di Sarajevo. Per Karadzic è stata tutta una montatura dei musulmani, immagini assemblate di morti qualsiasi, manichini in brandelli buttati tra le bancarelle vuote, dilaniati dall'esplosione di un ordigno fatto piovare da qualche edificio. Il leader dei serbi di Bosnia ha scritto a Clinton e a Eltsin per accreditare la sua tesi e chiedere un'inchiesta internazionale. «Non vorremmo - si legge nel suo messaggio - che foste spinti a conclusioni sbagliate, ne va della pace nella regione e in Europa».

Alfamezzioni strampalate, smentite dalle testimonianze angosciose degli scampati al massacro. Ma a Belgrado erano già state anticipate da diversi quotidiani, più disposti a credere all'esplosione di ordigni collocati a terra dai musulmani che non all'effetto devastante di una granata serba. Diffilmente l'appello di Karadzic riuscirà però a far breccia nella diplomazia internazionale alla vigilia della riunione della Nato che dovrà decidere se e come intervenire in Bosnia. I raid aerei non piacciono a nessuno, ma gli alleati stavolta sembrano determinati a far ripartire i negoziati e ad allentare l'assedio della capitale bosniaca. L'ipotesi di smilitarizzare Sarajevo sarà al centro dei colloqui di domani a Ginevra. Ai serbi si chiederà di ritirare le artiglierie dalle montagne che circondano la città e di porle sotto controllo Onu, proposta già discussa nei mesi scorsi e accantonata. Karadzic è infatti disposto a consegnare la città all'amministrazione delle Nazioni Unite ma chiede ai musulmani di cedere Zepa, Srebrenica e Goradze, tre cittadine della Bosnia orientale naufragate in un mare di temonito sotto controllo serbo. Croati e musulmani dovrebbero invece incontrarsi già oggi a Ginevra, dove è prevista tra l'altro anche una riunione informale di sette paesi confinanti con l'ex Jugoslavia, Italia compresa. I colloqui tra il premier bosniaco Hans Sildzic e il ministro degli esteri di Zagabria, Mate Granic, partono in un clima un po' più favorevole dopo le dimissioni, pilotate dalla Croazia, del leader croato bosniaco Mate Boban Davanti al parlamento della «repubblica» della Herzeg Bosnia e alla presenza del ministro degli esteri e della



difesa croati Granic e Gojko, Boban, persona sgradita al governo di Sarajevo e ritenuto responsabile del conflitto croato-musulmano, ha esplicitamente collegato la sua intenzione di ritirarsi con le pressioni internazionali che nelle ultime settimane si sono concentrate su Zagabria. La Croazia tiene le sanzioni economiche minacciate dalla comunità internazionale. Anche l'Unione Europea, come ha già fatto il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha chiesto ieri a Zagabria di ritirare le sue truppe dalla Bosnia. Tudjman tenta perciò di ricucire un'alleanza croato-musulmana, come è stato sollecitato dalle potenze occidentali, per evitare il peggio.

Probabile successore di Boban sarà Mile Akmadzic, che guiderà la delegazione croato bosniaca già ai colloqui di domani. Ma i segni di apertura non fermano gli scontri. Croati e musulmani si affrontano a Gornji Vakuf, Zenica e Vitez. Radio Sarajevo denuncia ancora una volta la presenza di truppe di Zagabria sulle linee del fronte.

Molti aborti mamme malnutrite

Sveco Timic è il primario ginecologo di un ospedale. Lo incontriamo nel suo studio. Con lui vorremmo esaminare la situazione di donne e bambini. Di fronte a lui c'è un grafico che mostra l'aumento delle nascite e delle malattie. Ed allora, ecco i dati drammatici: in grandissimo sviluppo gli aborti che dal mese di gennaio sono stati 270. Lo stesso numero dei nati. Tre anni fa nello stesso periodo non aveva raggiunto il centinaio. La mortalità infantile è salita dal 15 per mille al 2 per cento mentre lo stesso indice vale anche per le malformazioni. La media del peso dei neonati è scesa dai 3.700 kg del 1991 ai 3 scarsi di adesso. Il più grande problema tuttavia sono i nati prematuri. «La causa di tutto questo - commenta il professor Timic, un omeone alto e con gli occhiali rotondi - risiede nella malnutrizione delle mamme, nella mancanza di proteine, di ferro, nello stress da guerra». Ma se si va a parlare con Arif Suarig, ministro dell'assistenza, si hanno altri dati molto più tragici. «In Bosnia il freddo è stato il killer di 1900 persone durante i due anni di guerra e non sappiamo neppure del resto della gente della montagna e delle altre enclaves assediata. Ma la vera questione riguarda i bambini: il 30% delle vittime sono loro».

Ultimo appuntamento del giorno. Ci aspetta il sociologo Darko Filajevic. Da lui vorremmo sapere quali sono le industrie che danno ancora occupazione. C'è una birreria che lavora a tempo pieno, così pure il tabacchificio e un panificio che però è costretto molte volte a chiudere i battenti per mancanza di gasolio. Infine, gli ospedali e le organizzazioni umanitarie. Tutto qui. Dimenticavo una cosa - aggiunge sorridendo Filajevic - il cinema è aperto da mezzogiorno alle cinque del pomeriggio. Ci lavorano 4 persone. E, allora, se le cose stanno così come è possibile che Sarajevo abbia resistito per due anni? Il segreto sta nella solidarietà continua tra la gente. Il 30% delle coppie è mista. E tutti aiutano tutti. Sarà per questo che non nusciranno mai a distruggere il modello di vita, interretico di qui.

E DOPO 406 GIORNI NACQUE UN BEL CAMELLO BATTRIANO. IL LIBRO DEI FATTI